

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923



UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche  
X, 2 - 2025

## IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,  
filosofico-sociali,  
filologico-letterarie  
e archeologiche

Atti della *Student Conference*  
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche  
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

## DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

## COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

## COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

## COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

## GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

## PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: [cmalta@unime.it](mailto:cmalta@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



## SOMMARIO

## I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

## SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

## II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

## SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851



FRANCESCO MANCUSO

LO STUDIO COME CATEGORIA DEL CONFLITTO.  
WALTER BENJAMIN LETTORE DI KAFKA

In queste pagine si intende avvicinare quella kafkiana come una scrittura del conflitto. In particolare, ci si riferisce alla lettura dedicata da Walter Benjamin all'opera di Franz Kafka, a partire soprattutto dal voluminoso saggio del 1934 *Franz Kafka. Nel decennale della morte*. Nell'economia di questa lettura, com'è noto, gioca un ruolo chiave la categoria dello studio (*Studium*), la quale, come si cercherà di mostrare, assume, nel Kafka di Benjamin, una portata eminentemente politica, che lascia forse immaginare un'altra forma della conflittualità. Senonché, il conflitto di cui qui si tratta non è da tanto da ricercarsi nel *narratum* dell'opera kafkiana, quanto, e molto di più, nella sua scrittura e, come sostenuto alcuni anni fa da Vincenzo Vitiello, nel suo 'metodo':

[...] il 'metodo' di Kafka – la via (*hodós*), intendo, da lui seguita nella composizione delle sue storie – si espone da sé, e non *nella* narrazione, ma *come* narrazione. La via non è tracciata prima: la narrativa di Kafka non è preceduta, e neppure 'attraversata' dalla riflessione, è essa stessa riflessione. È sorgivamente riflessione [...]. Kafka va 'pensato' dall'interno. Interpretarlo è 'ripeterlo'<sup>1</sup>.

Che interpretare Kafka passi attraverso qualcosa come una sua ripetizione, questo viene centrato da Benjamin fin dal titolo del saggio sopracitato. Nell'originale, questo suona: *Franz Kafka. Zur zehnten Wiederkehr seines Todestages*; laddove *Wiederkehr* nomina non semplicemente un anniversario, ma anche sempre ripetizione, rinvio, ritorno e

<sup>1</sup> V. VITIELLO, *Oklahoma: il più grande teatro del mondo*, «Il Pensiero», 54 (2015), 11-27, in part. 15.

rivolgimento. Indispensabile è tenere in considerazione questa relazione temporale aperta dal carattere dilatorio del ‘metodo’ di Kafka, in quanto, nell’interpretazione benjaminiana, è solo qui che si gioca la sua portata intimamente conflittuale.

Il respiro politico dell’interesse benjaminiano per Kafka è suggerito già da un breve sguardo ad alcuni dati cronologici. È, infatti, nella fase di adesione al marxismo e dell’(apparente) abbandono dell’anarchismo messianico giovanile che Benjamin dedica grande attenzione allo scrittore praghese: tra il 1927 e il 1935, con un’eccezione, successivamente, nel 1938. Un primo avvicinamento ai testi kafkiani, editi per la prima volta proprio in quegli anni, culmina in una trasmissione radiofonica del 3 luglio 1931, intitolata *Franz Kafka: ‘Durante la costruzione della muraglia cinese’*<sup>2</sup>. Ma l’attenzione per Kafka si accentua soprattutto nel cruciale 1933, come emblematicamente documentato da una lettera inviata da Benjamin a Gershom Scholem il 28 febbraio di quell’anno, esattamente all’indomani dell’incendio del Reichstag. Quando «ci si rende conto che l’aria è ormai difficile da respirare», diviene nuovamente urgente dedicarsi a quello che si prospetta ormai come «il mio saggio su Kafka»<sup>3</sup>; il quale andrà a conformare, alla fine del 1934, uno dei primi lavori dell’esilio forzato di Benjamin.

Eppure, che cosa scorge Benjamin nel lavoro di Kafka, tale da renderglielo tanto più rilevante proprio in questo frangente storico? In effetti, in Kafka non è facile ritrovare una chiara reazione alla storia. Semmai, anzi, questa si presenta nella forma di una presa di distanza, come eccessivamente disinvolta, persino impolitica. È noto, d’altronde, l’odio o, meglio, l’indifferenza di Kafka nei confronti dei combattenti, delle parate patriottiche e di ogni simbolo della guerra; un’indifferenza che ha il suo analogo nella diffidenza rispetto al sionismo e agli altri progetti politici che nobilitano invece la vita del suo migliore amico, Max

<sup>2</sup> Vd. W. BENJAMIN, *Franz Kafka: Beim Bau der chinesischen Mauer*, in ID., *Gesammelte Schriften*, a cura di R. TIEDEMANN, II, Frankfurt am Main 1972-1989, in part. II, 676-83; vd. anche W. BENJAMIN, *Franz Kafka: ‘Durante la costruzione della muraglia cinese’*, trad. it. di P. TERUZZI, in ID., *Opere complete. Scritti 1930-1931*, a cura di R. TIEDEMANN - H. SCHWEPPWLNHÄUSER - E. GANNI, IV, Torino 2002, 449-55.

<sup>3</sup> BENJAMIN, *Gesammelte Briefe*, II, 162-65; vd. anche la trad. it. di L. RICHIARDI, in ID., *Il mio Kafka. Scritti, lettere, frammenti*, a cura di L. ARIGONE - M. PALMA, 109-12.

Brod. Kafka, che pure conosceva i movimenti anarchici e socialisti del suo Paese, sceglie di non seguire la loro via; ciò che è testimoniato in un aneddoto emblematico, per il quale Kafka, incrociato un corteo di operai, avrebbe detto: «Costoro [...] credono di dominare il mondo. Ma in realtà s'ingannano. Alle loro spalle ci sono già i segretari, i funzionari, i politici di professione, tutti i sultani moderni ai quali essi spianano la via del potere»<sup>4</sup>.

Perché Kafka, perché adesso? L'interrogativo ha una funzione non indifferente nella riflessione benjaminiana, come testimonia in particolare il dialogo tra Benjamin e Bertold Brecht su questo tema<sup>5</sup>. Secondo Brecht, Kafka sarebbe l'unico scrittore veramente bolscevico, in forza dello stupore mostrato per l'organizzazione sociale in cui si trova improvvisamente a vivere. Eppure, i tentativi di resistenza che si ritrovano in Kafka risultano, nella lettura di Brecht, votati in ultima analisi al fallimento, perché incapaci di prospettare soluzioni all'alienazione della vita collettiva che, pure, lo scrittore praghese aveva cominciato a intravedere. Benjamin, da parte sua, si mostra d'accordo con l'amico in linea di principio, considerando tuttavia il 'fallimento' di Kafka come qualcosa di produttivo. Che Kafka non proponga alcun programma determinato per combattere le forme di organizzazione sociale del proprio tempo, questo non costituisce un semplice *deficit*; al contrario, sostiene Benjamin, è proprio in questa strategia dilatoria, in questa dinamica di continuo rinvio di una spiegazione per le proprie narrazioni, che riposa il tratto inconfondibile della prosa kafkiana.

La categoria che più di tutte lascia avvicinare il carattere sovversivo dell'opera di Kafka è, secondo Benjamin, quella dello studio. Non a caso, gli 'studenti' – e, più in generale, gli 'aiutanti' –, che di questa categoria sono figure, mostrano di intrattenere uno speciale rapporto con la temporalità: un rapporto del tutto afferente al piano su cui si gioca, nel Kafka letto da Benjamin, un'altra possibile forma della conflittua-

<sup>4</sup> G. JANOUCH, *Gespräche mit Kafka. Anmerkungen und Erläuterungen Alma Urs*, Frankfurt am Main 1951; vd. la trad. it. di E. POCAR, *Colloqui con Kafka*, in F. KAFKA, *Confessioni e diari*, a cura di E. POCAR, Milano 1972, 1108.

<sup>5</sup> Sui colloqui tra Benjamin e Brecht a proposito di Kafka, vd. E. WIZISLA, *Benjamin und Brecht. Die Geschichte einer Freundschaft*, Frankfurt am Main 2004, 256-61.

lità. Queste figure apparentemente secondarie, che attraversano tutta l'opera di Kafka, sono descritte da Benjamin come «creature incomplete [...], esseri allo stato nebuloso [...]; messaggeri che comunicano fra un gruppo e l'altro»<sup>6</sup>. Ancora di più, si potrebbe chiosare, gli studenti comunicano non solo tra un gruppo e l'altro, ma anche tra un tempo e l'altro. Citando *Il più vicino villaggio* di Kafka, a sua volta citato da Benjamin:

La vita è straordinariamente corta. Nel mio ricordo essa si restringe a tale brevità, che io per esempio non comprendo come un giovane possa decidersi a cavalcare fino al vicino villaggio senza temere che – a parte qualsiasi disgraziato accidente – lo spazio di una vita comune felicemente scorrente sia infinitamente troppo breve per una simile cavalcata<sup>7</sup>.

È necessario tenere presente questo senso di urgenza per collocare la lettura di Benjamin degli studenti di Kafka. Infatti, si legge ancora nel saggio del 1934, c'è un gruppo tra le creature di Kafka che «tiene particolarmente conto della brevità della vita»<sup>8</sup>. Questo gruppo comprende 'sciocchi' e 'apprendisti' (*Narren e Gehilfen*), ma i suoi veri «portavoce e [...] reggenti»<sup>9</sup> sono gli studenti. Benjamin li presenta attraverso questo breve dialogo, tratto dal romanzo di Kafka *Der Verschollene*, precedentemente tradotto come *America* e più recentemente come *Il disperso*<sup>10</sup>: «'Ma quando dorme?', chiese Carlo guardando meravigliato lo studente. 'Sì, dormire! – disse lo studente –, dormirò quando avrò finito i miei studi'»<sup>11</sup>. Studiare significa qui, tra le altre cose, imparare a memoria, ricordare e forse soprattutto ripetere. Ma, ascoltando e os-

<sup>6</sup> W. BENJAMIN, *Franz Kafka. Zur zehnten Wiederkehr seines Todestages*, in ID., *Gesammelte Schriften*, II, 409-38; vd. anche W. BENJAMIN, *Franz Kafka. Nel decennale della morte*, trad. it. di R. SOLMI, in ID., *Opere complete. Scritti 1934-1937*, a cura di R. TIEDEMANN - H. SCHWEPPNHAUSER, VI, Torino 2004, 132-33.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 149.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Si tenga conto che, così come quasi tutti i primissimi interpreti di Kafka, Benjamin considera erroneamente *America* l'ultimo dei tre romanzi kafkiani, come segnalato da G. BAIONI, *Kafka romanzo e parabola*, Torino 1997, 101-02.

<sup>11</sup> BENJAMIN, *Franz Kafka. Nel decennale della morte*, 149.

servando lo studente, diventa chiaro che non ci sarà mai abbastanza tempo per arrivare alla fine di tutto prima che sia ora di smettere. Ma la risposta a questo dilemma è forse nient'altro che la ripetizione. Emblematicamente, lo studente risponde alla domanda di Carlo 'Ma quando dorme?' – non rispondendo, ma ripetendo la parola finale in quella che potrebbe essere quasi un'affermazione: «Sì, dormire!» (*Ja, schlafen!*). Ma, lungi dall'essere un segno di accordo, l'iterazione affermativa dello studente fa solo da eco alla domanda. E ciò che segue – «dormirò quando avrò finito i miei studi» – sembra rimandare la risposta all'infinito. Se, come suggerisce Benjamin, gli studenti sono i «portavoce» (*Wortführer*) di quella «tribù» (*Sippe*) che nel modo più particolare fa i conti con la brevità della vita, allora questa risposta afferma solo che la domanda è arrivata, è stata ascoltata, forse persino compresa, ma nulla di più. Benjamin commenta questo passaggio come segue: «Nei loro studi gli studenti vegliano, e forse la massima virtù dello studio è proprio quella di tenerli desti. Il digiunatore digiuna, il guardiano tace, e gli studenti vegliano»<sup>12</sup>. Senonché, il vegliare (*wachen*) degli studenti non è tanto un'attesa vigile quanto una veglia vigile: quella dell'insonne. Perché non c'è nulla da aspettare: questi studi non portano a nulla, tanto meno a nuove conoscenze. Eppure, sono tutt'altro che inutili, come chiarisce Benjamin: «Forse questi studi non hanno significato nulla (*sind ein Nichts gewesen*). Ma sono molto vicini a quel nulla che solo rende servibile il qualcosa, e cioè al Tao»<sup>13</sup>. Il riferimento di Benjamin alla dipendenza di tutto ciò che è «servibile» (*brauchbar*) da un certo «nulla» (*Nichts*) va nella direzione non della tautologia, bensì, piuttosto, di un certo tipo di lavoro manuale, come quello coinvolto nel seguente passaggio di Kafka, citato da Benjamin:

inchiodare una tavola con mestiere paziente e minuzioso e nello stesso tempo non far nulla, e non già che si possa dire: 'Per lui inchiodare è nulla', ma 'Per

<sup>12</sup> BENJAMIN, *Franz Kafka. Nel decennale della morte*, 150.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 150. Werner Hamacher ha dimostrato in modo convincente che la fonte di Benjamin per questo passaggio – così come per molti altri nel saggio del 1934 – è *La stella della redenzione* (*Der Stern der Erlösung*, 1921) di Franz Rosenzweig: vd. W. HAMACHER, *Die Geste im Namen. Benjamin und Kafka*, in *Entferntes Verstehen. Studien zu Philosophie und Literatur von Kant bis Celan*, Frankfurt am Main 1998, 280-323.

lui inchiodare è un vero inchiodare (*ein wirkliches Hämmern*) e nello stesso tempo un nulla (*auch ein Nichts*), per cui anzi l'inchiodare sarebbe diventato ancora più audace, ancora più deciso, ancora più reale, e, se vuoi, ancora più folle<sup>14</sup>.

La trasformazione avviene a partire dall'inutilità apparente della ripetizione, a partire da un martellamento effettuato con precisione e maestria, ma in modo che non produca alcun valore, secondo una gestualità che tende a coincidere con un vuoto semantico. Questo vuoto, questo nulla è un nulla della pratica, un nulla dell'azione, che in quanto azione è già soggetta alla legge dell'identità e quindi al potere positivo che è il tramite della violenza<sup>15</sup>. In breve, fornisce una via di fuga dall'ordine di enunciazione, divisione ed esecuzione del discorso: un'apertura su un linguaggio sempre diverso, sempre futuro, e allo stesso tempo impedisce a questo linguaggio futuro di cristallizzarsi a sua volta in un ordine.

Se, secondo Benjamin, gli studenti non possiedono più la «chiave» dei testi su cui si soffermano e se questa osservazione equivale a equiparare questi testi alla «vita»<sup>16</sup>, allora questa trasformazione del testo in vita può essere descritta anche come la trasformazione della ripetizione da un processo volto a riprodurre l'identità sottesa all'azione di un soggetto a un altro processo, l'unicità del quale non sia più separabile da una certa ripetizione.

Una ripetizione simile produce la singolarità dell'irripetibile sotto forma di quei movimenti inaspettati e spesso incontrollati che Benjamin chiama 'gesti'. Ed è proprio in un certo tipo di gesto ripetitivo che Benjamin vede la somiglianza tra lo studio degli studenti e quel «inchiodare» che allo stesso tempo è «un vero inchiodare» ma anche «un nul-

<sup>14</sup> BENJAMIN, *Franz Kafka. Nel decennale della morte*, 150.

<sup>15</sup> Vd. ID., *Zur Kritik der Gewalt*, in ID., *Gesammelte Schriften*, II, 179-203; vd. anche ID., *Per la critica della violenza*, trad. it. di R. SOLMI, in ID., *Opere complete. Scritti 1906-1922*, a cura di R. TIEDEMANN - H. SCHWEPPENHÄUSER - E. GANNI, I, Torino 2008, 467-88. È lo stesso Benjamin, in un frammento del maggio 1934 relativo allo studio di Kafka, a rimandare a questo suo scritto giovanile risalente al 1921: vd. BENJAMIN, *Gesammelte Schriften*, II, 1205-22.

<sup>16</sup> ID., *Franz Kafka. Nel decennale della morte*, 152.

la): «È un atteggiamento così deciso, così fanatico, è quello degli studenti nello studio. Non si potrebbe immaginare atteggiamento più strano. Gli scrivani, gli studenti sono senza fiato. Sono sempre all'inseguimento»<sup>17</sup>.

È proprio in questi gesti imprevedibilmente spasmodici e interrutti-vi che gli studenti, nel loro modo peculiare (*auf eigentümlicher Weise*) fanno i conti con un tempo che rischia sempre di esaurirsi. I gesti degli studenti combinano la concentrazione più estrema con lo sforzo più frenetico, al limite della perdita di controllo. Lo studente che Carlo incontra una sera sul balcone dell'edificio in cui entrambi affittano le stanze passa la maggior parte del tempo a leggere, «accompagnato da rapidi movimenti delle labbra», una rapidità che Carlo trova ripetuta ancora e ancora: «[lo studente] leggeva il libro, girava le pagine, ogni tanto cercava qualche cosa in un altro volume che afferrava ogni volta con un gesto rapidissimo, e spesso prendeva appunti in un quaderno avvicinandovi il viso in un modo bizzarro»<sup>18</sup>. Il gesto che qui, con l'affondarsi profondamente nel quaderno (*tief das Gesicht zu dem Hefte senkte*), rende lo studente senza volto è, secondo Benjamin, il mezzo decisivo della scrittura di Kafka. I gesti degli studenti sono lontani da qualsiasi forma di espressione di sé, perché, come Benjamin scrive altrove, «i gesti sono tanto più diffusi quanto più viene interrotto un soggetto agente (*eines Handelnden*)»<sup>19</sup>. Il gesto non è quindi qualcosa di veramente contrapposto all'azione, ma è ciò che emerge una volta che le azioni siano interrotte. Esso interrompe quindi non solo il flusso della vita in cui si trova, ma anche i suoi due costituenti più essenziali: l'azione diretta all'obiettivo di un soggetto, e il movimento diretto al fine di una *Handlung*, una trama o una storia, ma anche un'azione.

Rispetto a questa caratterizzazione del gesto, risulta emblematica la conclusione della scena in cui Carlo incontra lo studente. Carlo gli ha chiesto un consiglio sull'opportunità di lasciare la sua attuale posizione

<sup>17</sup> BENJAMIN, *Franz Kafka. Nel decennale della morte*, 150.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> W. BENJAMIN, *Was ist das epische Theater? (I) Eine Studie zu Brecht*, in *Id.*, *Gesammelte Schriften*, II, 519-31; vd. anche *Id.*, *Che cos'è il teatro epico? (I) Uno studio su Brecht*, trad. it. di U. GANDINI, in *Id.*, *Opere complete. Scritti 1923-1927*, a cura di H. SCHWEPPEWPNHÄUSER - R. TIEDEMANN, II, Torino 2001, 359-71, in part. 361.

lavorativa, nella quale si sente giustamente sfruttato. La risposta che riceve lo coglie di sorpresa; lo studente gli dice di rimanere dove si trova:

‘Allora mi consiglia di restare da Delamarche?’ chiese Karl. ‘In ogni caso (*unbedingt*)’ rispose lo studente ed abbassò la testa sopra i suoi libri. Pareva che non fosse stato lui a dire quella parola, la quale risuonò ancora a lungo negli orecchi di Karl, come se fosse stata pronunciata da una voce molto più bassa di quella dello studente. Lentamente Karl si avvicinò alla tenda, gettò ancora uno sguardo verso lo studente che sedeva immobile nella zona luminosa della sua lampada, circondato dalle tenebre, e scivolò dentro la stanza<sup>20</sup>.

Lo studente si rivela del tutto privo di consigli, non solo riguardo un possibile rovesciamento dello *status quo*, ma anche riguardo il compiere una qualsiasi azione. Se in Kafka è in gioco un’altra logica del conflitto, questa non si incentra su un’azione politica, bensì solo su un gesto (politico). Interrompendo l’imperativo teleologico della realizzazione, un gesto è quanto offusca ogni possibile spiegazione di sé, vanificando qualunque interpretazione pretenda di porsi come definitiva. Non occorre qui sottolineare quanto questa idea di interruzione (*Unterbrechung*) giochi un ruolo decisivo nel pensiero di Benjamin, poiché colloca la potenza che è in questione nel gesto su un piano di filosofia della storia. La logica dell’inaugurazione di un’altra storia non è la logica della postulazione e del rovesciamento; di conseguenza, non è la logica della sostituzione di una violenza con un’altra, o di una classe privilegiata con una fino ad allora oppressa. Si tratta, piuttosto, della logica – ammesso che si possa ancora parlare di logica – dello «spodestamento»<sup>21</sup> o della destituzione (*Entsetzung*). A differenza di un conflitto orientato verso le forme storiche dell’azione linguistica e sociale, l’abbozzo di Benjamin di una politica del gesto è una teoria non del porre, del produrre e del presentare, non del formare e del trasformare l’azione, ma dell’astensione dall’azione; è, se vogliamo, una teoria dello sciopero trascendentale che espone le condizioni dell’azione storica, sospende le sue forme precedenti e inaugura un’altra storia non più domi-

<sup>20</sup> F. KAKFA, *Der Verschollene*, Frankfurt am Main 2008; vd. la trad. it. di A. SPAINI, *America*, in ID., *Romanzi*, a cura di E. POCAR, Milano 1969, 266.

<sup>21</sup> BENJAMIN, *Per la critica della violenza*, 487.

nata dalle forme del porre e del lavoro, dalle forme della prestazione e della produzione.

Una «debole forza messianica»<sup>22</sup>, si potrebbe inferire da queste considerazioni, è quanto viene veicolato nel gesto. Non esistono né azioni messianiche né soggetti messianici, bensì solo gesti messianici. E, senza dubbio, messianica è la categoria alla quale Benjamin lega la componente gestuale dello studio: «la categoria messianica di Kafka è l'«inversione» (*Umkehr*) o lo «studio»»<sup>23</sup>. Ma gestuale è, infine, la stessa scrittura kafkiana («il lavoro di scrittura di Kafka consisteva nell'«inversione»»<sup>24</sup>, perché, portando avanti qualcosa senza tuttavia portarlo a termine, resta una scrittura che, per richiamare un concetto della filosofia contemporanea, si può forse dire senz'opera<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> W. BENJAMIN, *Über den Begriff der Geschichte*, in Id., *Gesammelte Schriften*, a cura di C. GÖDDE - H. LONITZ, I, Frankfurt am Main 1995, 691-704; vd. anche Id., *Sul concetto di storia*, trad. it. di G. BONOLA - R. RANCHETTI, in Id., *Opere complete. Scritti 1938-1940*, a cura di H. SCHWEPPENHÄUSER - R. TIEDEMAN - E. GANNI, VII, Torino 2006, 484.

<sup>23</sup> Vd. la lettera inviata da Benjamin a Scholem (11 agosto 1934): BENJAMIN, *Gesammelte Briefe*, a cura di C. GÖDDE - H. LONITZ, IV, Frankfurt am Main 1998, 478-80; vd. anche Id., *Il mio Kafka. Scritti, lettere, frammenti*, 119-21, in part. 120. *Umkehr* è la traduzione tedesca dall'ebraico *teshuva*, «ritorno».

<sup>24</sup> BENJAMIN, *Il mio Kafka. Scritti, lettere, frammenti*, 206.

<sup>25</sup> Vd. almeno J. L. NANCY, *La communauté désœuvrée*, Paris 1983 o meglio la trad. it. di A. MOSCATI, *La comunità inoperosa*, Napoli 2002, in part. 43, 72; G. AGAMBEN, *La comunità che viene*, Torino 2001.

Il saggio si propone di avvicinare il tema del conflitto a partire dalla lettura di Walter Benjamin della scrittura kafkiana. In particolare, si fa riferimento al saggio del 1934 dedicato a Kafka, in cui è messa a fuoco la categoria di 'studio' quale categoria essenzialmente politica. Il tema dello studio e le figure degli 'studenti' non rimandano semplicemente a un disimpegno rispetto alla politica, ma a un modo di resistere e di minare le strutture del potere costituito.

*The paper aims to approach the theme of conflict starting from Walter Benjamin's reading of Kafka's writing. In particular, reference is made to the 1934 essay dedicated to Kafka, in which the category of 'study' as an essentially political category is brought into focus. The theme of study and the figures of the 'students' do not simply refer to a nonchalance with politics, but to a way of resisting and undermining the structures of constituted power.*

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5167